

COMMISSIONE SPECIALE**PER LE POLITICHE COMUNITARIE**

V

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 LUGLIO 1991*(Ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IRI, PROFESSOR FRANCO NOBILI,
SUL PROBLEMA DELLA COMPATIBILITÀ DEGLI INTERVENTI FINANZIARI
DELLO STATO A FAVORE DELLE IMPRESE PUBBLICHE****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO CARIA****INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
Audizione del presidente dell'IRI, professor Franco Nobili, sul problema della compatibilità comunitaria degli interventi finanziari dello Stato a favore delle imprese pubbliche:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3, 5, 9
Corsi Hubert (gruppo DC)	6
Macciotta Giorgio (gruppo comunista-PDS)	6, 9
Nobili Franco, <i>Presidente dell'IRI</i>	3, 7, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Audizione del presidente dell'IRI, professor Franco Nobili, sul problema della compatibilità comunitaria degli interventi finanziari dello Stato a favore delle imprese pubbliche.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo federalista europeo ha chiesto che la pubblicità dei lavori della Commissione sia assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'IRI, professor Franco Nobili, sul problema della compatibilità comunitaria degli interventi finanziari dello Stato a favore delle imprese pubbliche.

Ringrazio il presidente Nobili per aver aderito al nostro invito a partecipare all'audizione odierna. La questione in esame è particolarmente delicata e riveste notevole importanza, cosicché la presenza del presidente dell'IRI è per noi motivo di grande tranquillità. Abbiamo già avuto modo di ascoltare in materia il sottosegretario Del Mese e ci siamo recati a Bruxelles per affrontare la problematica. Credo sia di determinante importanza avere oggi la possibilità di ascoltare il presidente Nobili, al quale do senz'altro la parola.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Signor presidente, onorevoli commissari, ritengo innanzitutto di dover contraccam-

biare, anche a nome dei miei collaboratori, il saluto cortese e, se mi è consentito, affettuoso, del presidente Caria, assicurando a lui e a tutti i componenti la Commissione che siamo onorati di essere ascoltati.

Ritengo che tutti i commissari siano a conoscenza del testo della relazione da me predisposta per l'audizione odierna e consegnata alla segreteria di codesta Commissione il 21 maggio scorso; conseguentemente, se gli onorevoli commissari concordano, vorrei astenermi dalla lettura della stessa. Mi si consenta, però, di riprendere, sia pure sinteticamente, talune considerazioni, che stimo di particolare interesse, in ordine alle problematiche della compatibilità comunitaria degli interventi finanziari dello Stato a favore delle imprese pubbliche.

Desidero in primo luogo esprimere a lei, signor presidente, ed ai commissari tutti un vivo plauso per l'iniziativa intrapresa, che sicuramente concorrerà a chiarire e definire i rapporti tra Stato e Comunità in ordine alla tematica dell'impresa pubblica.

È mio vivo auspicio che l'iniziativa di codesta Commissione, in una con gli incontri tra il ministro degli esteri, onorevole De Michelis, ed il vicepresidente della Commissione CEE, Leon Brittan, e quelli conseguenti di ordine tecnico tuttora in corso, possano servire a dirimere le divergenze in essere, forse alimentate anche da incomprensioni maturate nel tempo.

La Commissione CEE manifesta l'esigenza di realizzare la massima trasparenza nei rapporti tra Stato e imprese pubbliche, per evitare interventi alteranti le regole della concorrenza, richiedendo

un'analitica informativa annuale sugli eventi finanziari, industriali ed economici delle imprese partecipate dallo Stato, così estesa da divenire in concreto distorsiva. Mi riferisco, in particolare, alla nota raccomandazione che la Commissione CEE è intenzionata a notificare agli Stati nel corso del corrente mese di luglio e con la quale, in estrema sintesi, si vorrebbe richiedere annualmente un'analitica relazione sulla politica economica, finanziaria ed industriale articolata nell'ambito dei gruppi partecipati dallo Stato. Le richieste della Commissione CEE trovano, come è noto, fondamento nel convincimento che lo Stato non possa operare sul mercato come un libero imprenditore, essendo inevitabilmente portato ad « aiutare » le proprie imprese, alterando così la concorrenza. In definitiva, lo Stato sarebbe portato a confondere la sua posizione di imprenditore con quella di erogatore di risorse statali per fini incentivanti.

Un tale convincimento non si concilia con l'articolazione filosofica e giuridica delle partecipazioni statali — e del sistema IRI in particolare — che ha un'organizzazione imprenditoriale autonoma, imperniata sull'ente di gestione, vero e proprio diaframma che svincola dal controllo diretto dello Stato le società e rende possibile il loro operare secondo le regole giuridiche ed economiche delle imprese private.

Un tale sistema è caratterizzato, direi necessariamente e strutturalmente, da una rilevante partecipazione di soci privati e dalla presenza di molteplici società quotate in borsa, società che, di fatto, rappresentano una quota rilevante della capitalizzazione totale della borsa italiana.

È di tutta evidenza che tale sistema non può essere considerato come un'organizzazione imprenditoriale che recepisce aiuti di Stato, diversi da quelli concessi alla generalità delle imprese. Va tenuto nel debito conto che la contenutissima quota di mezzi finanziari attribuiti al sistema dallo Stato sotto forma di fondi di dotazione non realizza minimamente la

fattispecie dell'aiuto, in quanto il fondo di dotazione, lungi dal costituire un aiuto di Stato, cioè un trasferimento di risorse statali non compatibili con i principi della concorrenza e del libero mercato comune, rappresenta invece l'apporto al capitale di rischio che il socio Stato fornisce, proprio nel rispetto delle regole del mercato. Aggiungo per inciso che, se tale possibilità fosse interdetta, le società a partecipazione statale non potrebbero avere, come tutte le altre, i necessari apporti di capitale sociale da parte dell'azionista di maggioranza.

Questi concetti, onorevoli membri della Commissione, trovano una più articolata esposizione nella mia relazione del 21 maggio scorso e non meritano ulteriori sviluppi in questa sede.

Mi si permetta tuttavia di richiamare la vostra attenta considerazione su talune precisazioni che ritengo doveroso porre in via prioritaria.

Il consolidamento della Comunità economica europea si sta realizzando con contorni non del tutto definiti in ordine al tema della convivenza della proprietà privata e di quella pubblica nell'impresa.

Molti Stati della Comunità hanno recentemente dovuto affrontare il problema del trasferimento dal pubblico al privato della proprietà di molte imprese e ciò (è comprovabile) più per le esigenze finanziarie degli Stati che per il prevalere di nuovi indirizzi ideologici ed economici.

In molti Stati membri, peraltro, il principio del sistema misto nella proprietà delle imprese è fortemente radicato e trova fondamento in un processo economico che ha interpretato in modo diverso il ruolo dello Stato nell'attività produttiva, realizzando la presenza dello Stato imprenditore nell'ambito di un'economia di mercato.

In altre nazioni, questa stessa presenza si è realizzata demandando l'intervento pubblico ad entità statali periferiche. L'evoluzione dell'economia, l'apertura dei mercati, le sempre più rilevanti esigenze di finanziare processi di ristrutturazione, di armonizzazione, di globalizzazione dei mercati e di internazionalizzazione delle

imprese possono richiedere, per la progressione nell'esposizione finanziaria, che il socio Stato si trovi nella necessità di limitare il proprio intervento e, quindi, di dover fare ricorso ad una più o meno estesa privatizzazione.

Tale processo è, però, molto diverso da quello che si sta svolgendo a livello comunitario, ove invece l'orientamento avverso le imprese pubbliche, seppure formalmente denegato, trova motivazione in ragioni di principio: in sostanza, nella presunzione dell'accennata commistione dei ruoli di imprenditore e di erogatore dello Stato.

Credo, onorevoli deputati, di aver rappresentato il mio pensiero sul tema dell'audizione odierna. Avrei la tentazione di richiamare alla vostra considerazione altri temi che investono lo Stato e le sue imprese e che dimostrano, o sembrano di dimostrare, una certa disaffezione verso il sistema.

Vorrei altresì intrattenermi su come al sistema stesso si imponga una funzione strumentale senza, peraltro, voler riconoscere l'apporto del necessario capitale di rischio; su come si voglia incrementare tale funzione strumentale mentre si prospetta la privatizzazione del sistema; su come si attui una politica con la quale si lesinano gli incrementi tariffari mentre si richiedono lo sviluppo e l'ottimizzazione dei servizi, nonché su altre circostanze e motivazioni a tutti ben note. Trattasi, però, di argomenti che trascendono il tema al nostro esame e sui quali non desidero attardarmi.

In conclusione, ringrazio il presidente e tutti i membri della Commissione per l'attenzione prestatami.

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio nuovamente il presidente Nobili, di cui condividiamo nella sostanza le osservazioni, già contenute nella relazione che egli ci ha trasmesso e ribadite nell'intervento odierno.

Vorrei solo sottolineare che, fin dal momento in cui la nostra Commissione — che è stata insediata di recente — ha cominciato ad operare, ha ritenuto necessa-

rio ed indispensabile stabilire contatti con gli organismi istituzionali della Comunità economica europea.

Pertanto, abbiamo avuto vari e molteplici incontri in Lussemburgo: ci siamo recati alla Corte di giustizia ed alla Corte dei conti ed abbiamo anche avuto un lungo incontro con l'assistente di sir Brittan — nel corso del quale sono emerse divergenze — ed abbiamo ascoltato le opinioni e le posizioni della Commissione di cui lo stesso sir Brittan è vicepresidente.

La sensazione più pregnante che, almeno io, ho riportato da questi incontri, deriva dall'osservazione fattaci dai Commissari ed anche dai nostri rappresentanti nella CEE, i quali si sono lamentati dell'assoluta assenza di contatti tra le istituzioni comunitarie ed il Parlamento italiano, facendoci osservare che era la prima volta che una Commissione parlamentare entrava in rapporti con gli organismi comunitari ed iniziava un colloquio per cercare di chiarire alcuni aspetti particolarmente delicati, che potevano comportare conseguenze per noi negative.

Siamo rimasti particolarmente colpiti dalle posizioni portate avanti dai tre magistrati italiani che fanno parte della Corte di giustizia la quale, peraltro, ci ha fatto oggetto di alcune sentenze di condanna.

Nell'ambito del colloquio che abbiamo avuto e dei rapporti che abbiamo instaurato, abbiamo chiesto ed ottenuto che Federico Mancini, giudice italiano presidente di sezione presso la Corte di giustizia della CEE, venisse in questa sede ad illustrarci le difficoltà obiettive ed i problemi che si prospettano ed il punto di vista della Comunità economica europea e della stessa Corte di giustizia su alcune questioni particolari, tra cui rientra l'argomento dell'audizione odierna. Pertanto, oggi ascolteremo anche il giudice Mancini.

Sarei grato se parte della delegazione dell'IRI — non dico il presidente — volesse essere presente all'audizione del giudice Mancini, perché ritengo che molte delle difficoltà che abbiamo potrebbero essere chiarite nella misura in cui saremo con-

sapevoli delle rispettive tesi e delle diverse argomentazioni.

Ringrazio nuovamente il presidente Nobili e do la parola ai commissari che intendono intervenire.

HUBERT CORSI. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Nobili ed i suoi collaboratori per la nota che ci è pervenuta, che non abbiamo avuto occasione di approfondire a causa della coincidenza con i lavori parlamentari, e per l'esposizione, seppure sintetica, di un problema di grande attualità non solo per l'Italia ma anche, nei prossimi mesi, per altri paesi comunitari.

La posizione italiana è ormai nota, così come è nota quella di sir Brittan che, in occasione della nostra visita a Bruxelles, è stato di una chiarezza esemplare. Fra le altre cose, ci è stato riferito che la Commissione CEE non intenderebbe utilizzare una nuova direttiva in tema di aiuti di stato, ma la direttiva sulla trasparenza vigente già da molto tempo. Ciò pone indubbiamente problemi alle imprese pubbliche. In proposito, condivido la sottolineatura fatta nella relazione laddove si afferma che si rischia di penalizzare l'impresa pubblica rispetto a quella privata, nel momento in cui si pongono sullo stesso piano e si parte dal concetto di carattere sostanziale in base al quale il settore pubblico non dovrebbe mai fare ciò che il privato non farebbe (sto cercando di sintetizzare), in particolare laddove vengono richiesti numerosi adempimenti di carattere cartolare o di informazione preventiva. Mi pare che non ci troviamo sul piano della distorsione della concorrenza, ma semmai su quello del controllo preventivo, che potrebbe creare, anzi creerebbe, difficoltà reali.

Come dicevo, questo rilievo è senz'altro da condividere, come lo è l'impostazione sul significato che può avere il fondo di dotazione nel sistema imprenditoriale delle partecipazioni statali. Se intendiamo risolvere tale questione, è necessario un approfondimento — che chiedo al presidente ed ai suoi collaboratori — sulle decisioni della Commissione CEE

per quanto riguarda i noti casi della Finmeccanica, che riguarda l'IRI, e della Lanerossi, che riguarda invece l'ENI, e sul fatto che la Corte di giustizia (tra poco ascolteremo il giudice Mancini), in fin dei conti, ha confermato queste posizioni.

Appare quindi chiaro che si dovrebbe sviluppare l'azione italiana, non dico per proteggere gli aiuti di stato, ma comunque per confermare una linea tradizionale per quanto riguarda le partecipazioni statali, che noi riteniamo non essere distorsive della concorrenza né in violazione degli articoli del trattato concernenti la concorrenza, anche considerando le direttive impartite in proposito. Non ci si riferisce naturalmente ad aiuti nei confronti di aziende costantemente in perdita, ma a fondi che devono alimentare i programmi delle partecipazioni statali.

In questa fase di avvicinamento al mercato unico, si cerca di eliminare tutti gli ostacoli alla concorrenza. Si tratta, in sostanza, di un'operazione di difesa del consumatore. Però, anche al di fuori della Comunità la concorrenza fa progressi ed è necessario considerare che oltre all'Europa dei consumatori vi è anche quella dei produttori e delle partecipazioni statali. Ritengo che l'approfondimento di questo tema possa essere utile.

GIORGIO MACCIOTTA. Credo che la questione che ha posto il presidente dell'IRI non a caso sia stata connotata come filosofica. In effetti, al di là delle singole questioni di merito, si tratta di vedere come il sistema delle partecipazioni statali risponda alle regole dell'unione economica europea.

Da questo punto di vista, vorrei sapere se l'IRI abbia avviato una riflessione su almeno due questioni. La prima riguarda le modalità di conferimento delle risorse. L'IRI opera in un regime di diritto privato nei confronti delle società controllate e rappresenta il gruppo con maggior capitalizzazione di borsa. È quindi evidente che una parte rilevante del suo capitale nulla ha a che vedere con la proprietà pubblica. Rimane però il fatto che — come anche la Commissione

CEE ha rilevato — nelle decisioni dell'azionista IRI una componente importante è determinata dal potere pubblico. A questo punto ci si domanda come si combini la decisione dell'azionista di maggioranza ed il suo volere stare sul mercato con i vincoli che il potere pubblico pone e come ciò influisca sia nella definizione dei programmi sia nella dislocazione dei capitali.

Cito un esempio concreto: nella recente discussione sulla legge di finanziamento del sistema delle partecipazioni statali, è stata conferita all'IRI una quantità di risorse non legate a scelte mirate dello Stato in funzione di specifici interventi. Ricordo che era stata proposta una finalizzazione precisa delle agevolazioni al « progetto Mezzogiorno », che sappiamo essere, per certi versi, sotto tiro da parte della CEE, anche se avrebbe potuto concretizzare un intervento in zone svantaggiate all'interno di una logica che teneva conto delle compatibilità di mercato e, nello stesso tempo, dava risorse in funzione di un obiettivo pubblico predeterminato. Esiste la possibilità che l'attribuzione di risorse in modo generico al bilancio dell'IRI abbia in qualche modo concretato, invece, una violazione delle norme sulla concorrenza. Allora, dovrebbe essere effettuata una riflessione sull'esigenza di prevedere che i fondi di dotazione siano mirati in particolare a progetti pubblici definiti dallo Stato, mentre per il resto le aziende dell'IRI possano muoversi secondo le regole del mercato, cioè quelle del profitto.

La seconda questione che desidero porre riguarda la vicenda delle banche. Mi pare, infatti, che sussista qualche possibile contraddizione tra l'eccezione riguardante l'IRI contenuta nella normativa anti-trust e l'affermazione che l'IRI stesso è, come una qualsiasi altra *holding*, un gruppo che si muove sul mercato. Debbo dire che sono stato fra quelli che, discutendo della legge anti-trust, non hanno sollevato obiezioni all'eccezione formulata riguardo alle banche IRI. La domanda, che ho già avuto modo di porre in un'altra occasione al presidente dell'IRI, è se

la ristrutturazione in corso all'interno del sistema bancario dell'IRI non modifichi in qualche modo la prassi tradizionale, che prevedeva il non impegno dell'IRI medesimo nella gestione della politica bancaria. Mi domando se la costruzione di un momento di coordinamento, sia pure limitato alle attività par bancarie, delle attività dell'IRI nel settore bancario non possa far assumere all'Istituto il ruolo di una qualsiasi altra *holding*, determinando, però, un'incompatibilità tra la normativa dettata dallo Stato italiano per la generalità delle *holding* industriali e la specifica proprietà che l'IRI detiene nel settore bancario e che sinora aveva gestito in modo diverso e tale da non interferire nella politica specifica del settore bancario.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Ringrazio gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito.

Ho avuto occasione di incontrare due volte il commissario Brittan, che capisce perfettamente l'italiano anche se non lo parla (o non lo vuol parlare, non so). Egli rimase leggermente sconcertato quando gli domandai se conoscesse i motivi per i quali l'IRI è nato. Mi rispose negativamente, per cui gli spiegai che l'IRI è nato per supplire ai privati che nel settore bancario ed in quello industriale si trovavano sull'orlo del fallimento generale, rischiando di determinare una situazione tragica sul piano sociale oltre che economico e finanziario nel paese. Rimase di stucco. In secondo luogo, gli dissi: lei che ha una così vasta competenza in materia e viene da un paese come la Gran Bretagna, ha conoscenza di una *holding* che, come l'IRI attraverso le sue società, ha 436 mila azionisti e cioè più azionisti che dipendenti? Rimase di stucco. Allora, caro commissario, cominciamo a chiarirci bene le idee.

In ambedue gli incontri che ho avuto con sir Brittan (uno presso il Ministero delle partecipazioni statali poco dopo l'assunzione, da parte mia, della presidenza dell'IRI, l'altro a Bruxelles), ho notato che egli aveva cominciato a riflet-

tere. Spiegai che l'IRI è un ente di gestione, che agisce sul piano industriale, finanziario, bancario ed economico del paese attraverso società di diritto privato, la maggior parte delle quali quotate in borsa, in libero mercato e in piena concorrenzialità, all'interno e all'esterno del paese. Cominciai a riflettere. Pertanto, gli dissi: prima di sostenere che gli aiuti e i fondi di dotazione costituiscono un intervento anormale, deve riflettere, perché secondo me sono il capitale che un'azionista mette a disposizione delle proprie aziende. Aggiunsi che ciò che avviene in Italia attraverso una formula di economia mista si verifica anche in altri paesi, perché sia in Francia sia in Germania, e del resto anche in Gran Bretagna, non solo prima che il partito conservatore salisse al governo ma anche dopo, attraverso le privatizzazioni con le *golden share* (cioè azioni che restano di proprietà dello Stato e che conferiscono addirittura il diritto di veto), l'intervento dello Stato è presente, anche se in misura diversa, in modo determinante.

Il presidente ha sottolineato che nel passato sarebbe stato forse opportuno istituire un rapporto di più ampie dimensioni tra il Governo e il Parlamento italiani e la Commissione della CEE, al fine di illustrare e spiegare; ebbene, forse proprio per la mancanza di questo genere di rapporti, quanto è stato compiuto ha portato man mano a penalizzare sul piano dell'opinione pubblica l'attività delle aziende a partecipazione statale che, come ho voluto sottolineare, sono diverse da quelle pubbliche. Sono definite « a partecipazione statale » perché vi è appunto una partecipazione: ma alcune volte lo Stato è maggioritario, altre volte è minoritario. Metà delle nostre aziende, infatti, hanno l'IRI come azionista di minoranza, e questo è da tener presente: non contestiamo a nessun privato di detenere la maggioranza nelle loro aziende, non contestiamo al privato di essere in minoranza in altre.

Per quanto riguarda l'approfondimento sul caso Finmeccanica, ho qui con me una memoria datata 21 maggio, che la-

scio alla presidenza della Commissione. Evidentemente, se lo Stato italiano ci ha difeso, anche se poi la Corte di giustizia con sentenza del 21 marzo ci ha condannato, è segno che (all'epoca non ero presidente, per cui lo presuppongo, ma lo sostengo) l'IRI ha agito nella piena correttezza, e il Governo lo stesso. Ma vi è un altro dato che abbiamo comunicato a sir Brittan: il Parlamento italiano, con legge finanziaria, ha defanziato l'Istituto per 1.252 miliardi. Pertanto, non abbiamo mai ricevuto i fondi che avrebbero dovuto essere a noi destinati.

In altra sede potremmo anche discutere sul fatto che prima si decide di finanziare e poi, ad anni di distanza, si torna indietro da tale decisione. Come dicevo, non è questa la sede per affrontare questo tipo di discorso, che coinvolge anche la credibilità stessa di chi assume queste decisioni.

Per quanto riguarda la vertenza Alfa Romeo, lascerò alla Commissione una memoria scritta.

All'onorevole Macciotta, che mi ha rivolto una domanda circa le modalità di conferimento delle risorse, rispondo che innanzitutto bisognerebbe averle. Negli ultimi cinque anni, onorevole Macciotta, l'IRI ha ricevuto 150 miliardi. Inoltre, la legge cui lei faceva riferimento, nei provvedimenti attuativi del ministro del tesoro, non è stata registrata dalla Corte dei conti e ora si trova all'esame della Corte costituzionale che, se tutto andrà bene, la esaminerà nel prossimo inverno. Al momento, sono sospesi tutti gli effetti di tale legge, compresi i 3 mila miliardi destinati a rifondere le spese sostenute dall'IRI per la soluzione della crisi siderurgica, somma peraltro convenuta con la Comunità europea.

Quindi, prima di chiedermi, sia pur molto cortesemente, le modalità di conferimento delle risorse, le dico che bisognerebbe individuare queste ultime. Nella mia qualità di presidente dell'IRI, mi debbo preoccupare in prima persona per portare avanti i programmi che sono stati avviati in funzione del piano approvato dal Governo e dal Parlamento.

Sono stato chiamato alla presidenza dell'Istituto nel dicembre 1989 e mi è stato detto che entro l'anno sarebbero stati approvati i finanziamenti per i programmi del 1989. Ebbene, essi sono stati approvati nel febbraio di quest'anno — quindi con quattordici mesi di ritardo — e non sono stati utilizzati.

GIORGIO MACCIOTTA. Se il Governo fosse stato più ragionevole, li avrebbe approvati prima!

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Onorevole Macciotta, mi limito ad esporre i motivi per cui non posso spiegarle le modalità del conferimento delle risorse. In pieno accordo con tutti i *manager* dell'IRI, i quali si sono impegnati sul piano professionale e si sono anche sentiti in dovere di esprimere sul piano sociale una preoccupazione particolarmente grave, abbiamo deciso di non interrompere i programmi iniziati e, di conseguenza, ci siamo indebitati. Tuttavia non ci preoccupiamo di questo, perché sappiamo di aver compiuto il nostro dovere.

Per quanto riguarda le banche, non vi è alcun cambiamento nella politica dell'IRI perché, come è avvenuto nel passato, esso intende tenersi estraneo alla gestione del credito. Questa è la nostra regola. L'intervento dell'azionista è, invece, doveroso quando si tratta di ottimizzare le risorse, creando o facilitando sinergie che aiutino le banche ad affrontare in modo sempre valido il mercato. Quanto all'eccezione fatta per l'IRI nell'ambito della legge anti-*trust* in tema di possesso di aziende bancarie, essa non sembra essere in contrasto con il fatto che l'IRI stia sul mercato; è invece proprio un riconoscimento della distanza e del rispetto che l'Istituto ha sempre avuto nei confronti della gestione del credito.

Signor presidente, credo di aver risposto ai quesiti che mi sono stati rivolti; mi dichiaro disponibile, insieme a tutti i miei collaboratori e colleghi, a fornire ulteriori chiarimenti e delucidazioni, sia in questa sede sia in sede di Istituto.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il presidente Nobili per aver aderito all'invito della Commissione.

Ricordo che a Bruxelles la Commissione aveva chiesto un incontro con sir Brittan entro il 10 luglio, sia qui a Roma sia a Bruxelles, nel caso in cui egli non potesse essere disponibile. Ancora non abbiamo avuto alcuna risposta, per cui nei prossimi giorni rinnoveremo la richiesta, per affrontare i problemi in maniera più concreta.

Faccio presente al presidente Nobili che fra poco avrà luogo l'audizione del giudice Mancini, il quale esporrà il punto di vista dei magistrati italiani della Corte di giustizia. Ricordo che una delle principali lamentele di cui si è fatto portavoce il giudice Mancini è proprio quella di non aver avuto mai occasione, nell'arco di sette anni, di incontrare un interlocutore italiano con il quale discutere ed affrontare i problemi che sono a monte delle sentenze di condanna del Governo italiano. Pertanto, se in questa sede si potessero chiarire le difficoltà e i problemi che abbiamo di fronte, credo che agiremmo nell'interesse di tutti. Ciò, a maggior ragione, avvalendoci della partecipazione dei rappresentanti dell'IRI, che svolge un ruolo importantissimo nell'economia italiana.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Tutta la direzione giuridica dell'IRI rimane a disposizione della Commissione; per quanto mi riguarda, mi auguro di poter salutare il giudice Mancini prima dell'inizio dell'audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il presidente Nobili.

La seduta termina alle 16,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 10 luglio 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO